

NOTA ISRIL ON LINE

N° 36 - 2015

**ANCORA IN TEMA
DI
DESTRA E SINISTRA**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

*istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro*



ANCORA IN TEMA DI DESTRA E SINISTRA

di Giuseppe BIANCHI

Il contributo del nostro anonimo "Libertarian", pubblicato nella precedente Nota ISRIL N. 35, sulla crisi delle due categorie politiche, destra e sinistra, ha sempre il merito di proporre un ragionamento approfondito che trova riscontro nell'attualità politica.

Il primo è quello di un Governo di sinistra, il Governo Renzi, che taglia le tasse e riduce il peso dello Stato nell'economia. Una inversione di rotta rispetto ai capisaldi storici della cultura di sinistra, sia quella radicale che quella più accomodante social-democratica che vede, pur sempre nella spesa pubblica il volano di uno Stato interventista. Infatti tale Governo è ora attaccato sia da destra, si direbbe per invasione di campo, sia dalla vecchia ditta di sinistra.

Il secondo riscontro è nella previsione degli analisti politici secondo la quale le prossime elezioni, amministrative o politiche che siano, usciranno dal canone tradizionale della contrapposizione destra-sinistra.

Lo scontro sarà fra politica ed antipolitica, tra sistema ed antisistema, tra partiti in crisi di identità e di rappresentatività e un movimento che si appoggia alla rete, come forma di democrazia diretta, il cui programma è espresso da un sillogismo: la rete è libera e democratica, il movimento è in rete, il movimento è libero e democratico.

Il quesito posto dall'autore è perché le tradizionali categorie politiche, destra e sinistra, non comunicano più nella loro normale dialettica ed aprono la strada ai diversi populismi.

Il perché risiede nel fatto che alle spalle del mondo politico c'è un cumulo di macerie che confermano la rottura della concezione pattizia che è alla base di una società democratica. Il cittadino gravato da tasse e da adempimenti amministrativi, sconcertato di fronte a fenomeni diffusi di corruzione nella gestione pubblica, impotente nei confronti di una pubblica amministrazione inefficiente ed arrogante, si rifugia nell'antipolitica. Di questa rottura pattizia della società politica, chi è destinato a farne le spese è soprattutto la cultura tradizionale della sinistra che più si è identificata nel ruolo promozionale dello Stato. Il Governo Renzi tenta nuove strade ispirate da un efficiente pragmatismo ma tende a crescere il suo isolamento, mancando le radici culturali in grado di dare un senso ed una direzione al suo operare. E qui ritorna il problema di una cultura di sinistra che non c'è, pur essendo forza di governo. La concezione social-democratica, culla della cultura di sinistra, ha fatto grandi cose sul piano dei diritti sociali, nell'imbrigliare le forze anarchiche del mercato, ma ora mostra i suoi limiti nel nuovo mondo globalizzato e frazionato nei suoi interessi.

La sinistra è in cerca di nuove proposte che possano collocarsi nell'ambito di un liberalismo progressista, liberato da vecchi tabù statalistici. Un liberalismo progressista che riconosce il valore positivo della proprietà privata, come diritto del cittadino di godere dei frutti del proprio lavoro (definizione classica di J. Locke), da arricchire, in una ottica di maggiore uguaglianza, con politiche orientate ad una maggiore democrazia economica (esperienze scandinave). Un liberalismo progressista non chiuso nella difesa passiva dei "diritti acquisiti",

perché l'immobilismo che ne deriva penalizza l'innovazione produttiva ed il destino dei nostri giovani.

La prospettiva non è quella dello Stato minimo, di stampo neo-liberale, ma quello di uno "Stato modesto" (M. Crozier) guarito della sua megalomania di intervenire su tutto e su tutti che è all'origine di quelle disfunzioni e malversazioni che alimentano l'attuale antipolitica. Uno Stato che si apre alla società, che recupera un metodo contrattuale, con le diverse espressioni organizzate di una società complessa e pluralista, che orienta più che impone. Certo, occorre prendere atto della crisi delle tradizionali rappresentanze sociali (sindacati ed altri movimenti associativi) il cui conservatorismo, oltre che da una involuzione burocratica, è anche causato da invasioni di campo dell'interventismo statale che ha ridotto i loro campi di intervento e di tutela degli interessi rappresentati. Vanno liberate le forze vitali del paese da un eccesso di burocraticismo sostenendo il nostro localismo economico con un localismo politico sindacale di analoga efficacia.

Un progressismo di sinistra esplicitato nei suoi valori e nelle sue strategie di azione a cui possa corrispondere l'organizzazione opposta di un liberalismo conservatore. E' un dato quasi antropologico che ci siano cittadini orientati alla conservazione di valori e degli assetti sociali esistenti, così come ci sono cittadini che coltivano una propensione al cambiamento. Ogni problema da risolvere, economico o sociale, ammette almeno due soluzioni. Ripristinare la dialettica politica tra sinistra e destra ed il loro ricambio elettorale è la fisiologia di un sistema democratico che deve uscire dall'attuale alternativa tra un uomo solo al Governo ed il mito giacobino di una rete che esprime una "volontà generale" di rousseauiana memoria. Sinistra e destra, rappresentati in tutti i paesi europei, sono anche le categorie politiche per creare un consenso elettorale organizzativo e consapevole.

All'opposto, il consenso populistico, artificiosamente creato è per sua natura volubile e non può essere dimenticato che una folla indistinta messa alla prova ha, più volte nella storia, scelto Barabba.